



ESEDRA



Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti
O.N.A.O.M.C.E.

A cura degli ex-allievi di Villa Favorita



7° Raduno Nazionale
Ex Allievi Villa Favorita

Incontro di ottobre

Dicembre 2025

Anno 9° N° 3

SOMMARIO

Editoriale	pag 3
Incontrarsi ai piedi di una scalinata	pag 5
Il Raduno di Carla	pag 8
Il Raduno di Luciano	pag 9
Il Raduno di Sergio	pag 10
Il Cantico delle Creature	pag 11
Una luce accecante	pag 13
Separazione delle carriere	pag 15
La bandiera italiana	pag 17
Villa Favorita: parte la ricostruzione	pag 19
Resina 1953 sul Miglio d'Oro	pag 20
La Resina di Guido nel 1953	pag 21
Festini locali e ricordi...	pag 22
Blocco Notes	pag 23

ESEDRA

Rivista interna quadrimestrale dell'associazione Phoenix distribuita gratuitamente ai soli associati

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Guido Boccadifuoco, Lina Luna, Giorgio Vigni, Ernesto Bonelli, Carla Fanteria, Luciano Brugnano, Sergio Schettino, Vittorio Ghiotto, Mario Angelini.

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

EDITORIALE

Nel momento in cui scrivo mancano solo pochi giorni e novembre consegnerà i suoi appunti alla storia. L'estate di San Martino si è disciolta per far posto all'intruglio irrequieto pioggia - vento, rendendo se pur con moderato pudore, brulli gli alberi sempre più orfani di foglie, ormai caduche e gialle. Il ticchettio dei cristalli d'acqua batte forte sui vetri della stanza quasi a voler fuggire dal grigiore di un cielo che stabilmente sovrasta la città fino a condizionare il mio umore che spinge a ricordare le diverse avversità che hanno caratterizzato l'anno, ormai, al termine.



Già, un 2025 che, benché non bisesto, credo si sia mostrato non particolarmente giocondo. Le previsioni lo annunciavano con una configurazione astrale alquanto benevola, ma si sa che l'astrologia non è proprio una scienza esatta come d'altronde positiva era sembrata l'apertura delle porte giubiliari di San Pietro quale portatrice di speranza auspicata; sogno durato anch'esso ben poco. Piccole e grandi turbolenze che come la pioggia battente hanno di fatto messo a nudo un po' in tutti i mesi la fragilità delle nostre certezze a cominciare dalle

cronache violente che, quotidianamente, giungono soprattutto dal focolare domestico, dal clima sociale in perenne conflitto, dal nuovo ordine internazionale in affanno per le scelte politiche e sociali non sempre condivise o, soprattutto, per i perduranti conflitti bellici sempre più tragici e cruenti. È stato, comunque, anche l'anno in cui si è avvertito, sebbene in una forma alquanto particolare, la possibilità di potersi incontrare per trascorrere qualche momento di pacata serenità.

Come sempre, abbiamo fatto nostro il desiderio di rivedersi e rendere, pertanto, coniugabili desideri e possibilità attuative. Con la nostra cara Favorita in perenne attesa di ristrutturazione (benché un servizio del nostro giornale annunci finalmente il taglio del nastro di partenza), ci è sembrato giusto individuare quale soluzione ottimale, per logistica e servizi, la città di Roma. Tutta la fase attuativa ha richiesto doverosamente la necessità di contarci e fare affidamento sullo straordinario spirito di appartenenza degli amici dei quali, per spirito e straordinaria collaborazione, mi sento in dovere di ricordare: da Roma Capitolina: Bonelli, Ciaraldi e Brugnano, dal Piemonte Peppe Chessa e dalla Puglia l'instancabile Mimmo De Carlo. Con loro, presenti ed in perfetta armonia, i nostri angeli custodi dell'ONAOMCE. Oltre al Presidente e al Suo staff una menzione particolare va al Colonnello Forcigliano e ai due luogotenenti Curreli e Tardani. Loro, come le fiamme eterne del Sacello dell'Altare della Patria, hanno reso possibile la vitalità dell'ardore identificativo ed indelebile della nostra identità. Grazie a questi contributi a me è rimasta la soddisfazione di sentirmi appagato per avere collaborato a rendere un sogno dai contorni sfumati in pura realtà.



Osservare gli amici allievi radiosi in una fredda, ma limpida ed azzurra giornata ottobrino riprendersi sul sacello più importante della nostra Italia l'orgoglio nel ricordo di quel pezzo di vita che un giorno gli era stato sottratto è stato semplicemente straordinario. È stato, altresì, un bel vedere guardarli discorrere

sereni nel mezzo mobile dell'Esercito mentre fuori dai finestrini Roma imperiale li salutava con la grandezza smisurata del suo patrimonio artistico, quali ospiti privilegiati tra le tante diversità di etnie e razze. Con loro ho visitato alcune chiese epiche e un grande museo risorgimentale dove siamo stati accolti da un nostro compagno di comune luogo di crescita e storia adolescenziale che, con proverbiale competenza e professionalità, ci ha eruditi con dettagliate narrazioni epiche, esegesi ricostruzioni e racconti della storia del bellissimo museo dei Granatieri.

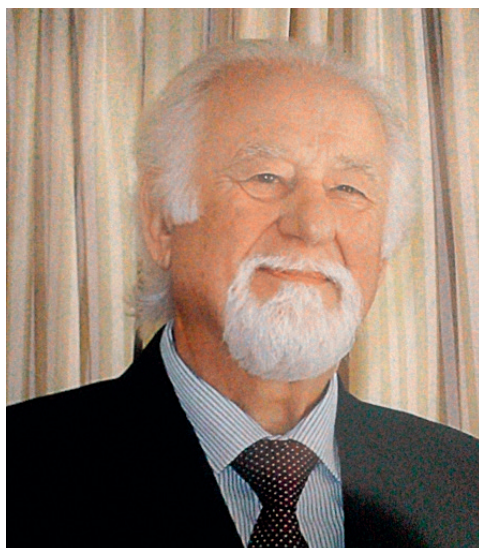


Hanno, infine, come accennato, albergato in un presidio militare assaporando forse aria respirata dai loro padri. Prima di partire si è voluto ricordare compagni e compagne non più tra noi, in una chiesa dove sono affrescate le immagini dei loro precettori. Quel Don Bosco, Maria Ausiliatrice e Domenico Savio che un giorno hanno accolto le loro preghiere, il loro ascolto ed anche le loro angosce. Li ho lasciati, dopo i saluti, felici intorno ad un tavolo a raccontarsi, ad abbracciarsi a salutarsi, a sperare ancora una volta in una nuova occasione d'incontro ...sperando che miracolo possa ripetersi ...che dire.

Non sento più la pioggia, fuori un raggio impertinente di un sole malato squarcia e tinge un cielo deciso a cambiar colore. È il segnale di un giorno di una stagione che sembra voglia raccontarci la volubilità della vita dove tutto comunque passa, dove il domani torna a chiederci di aprirci alla fiducia a prenderci tutto quanto riusciamo a stringere fra le braccia e nel nostro cuore. È l'allegoria semplice che vorrei utilizzare per porgere con rinnovato affetto a Voi tutti l'augurio sincero per un, veramente, anno nuovo; dove le nostre speranze siano confermate dalle certezze. Pace e tanta serenità siano con tutto il mio cuore presenti nel seno delle Vostre famiglie.

Pino D'Alessandro

Auguri del Presidente O.N.A.O.M.C.E



Buon Anno a voi tutti, che il 2026 sia foriero di serenità con l'auspicio che possa rendere per ciascuno di Voi i propri sogni realizzabili

Generale Sandro Mariantoni

Incontrarsi ai piedi di una scalinata

E se per caso una mattina vecchi amici si incontrassero ai piedi di una grandiosa scalinata, cosa pensi?

È un caso? No! È un sentimento di orgoglio, di commozione che unisce questi Uomini e Donne, che li ha indotto a rendere omaggio a Colui che rappresenta tutti i Caduti in nome dell'Italia e per l'Italia.



È il ricordo commosso del proprio padre che li ha “lasciati” in tenera età.

Questi “giovani attempati” sono i partecipanti al 7° Raduno Nazionale dell'Associazione Phoenix.

Ciao Pino, ciao Ernesto, ciao Giancarlo, ciao Carla e così via.

I saluti, gli abbracci, gli “sfottò”, la goliardia della giovane età - che è sempre il collante tra coloro che hanno vissuto insieme durante gli anni dell'adolescenza - gli stessi momenti allegri, malinconici, di preghiera e di meditazione, dipingono un quadretto simpatico.

Ci troviamo davanti all'ingresso della scalinata del Vittoriano, che si erge maestoso lì di fronte.

Il monumento, edificato per onorare il Padre della Patria, Vittorio Emanuele II (dove “Vittoriano”) ed inaugurato nel 1905 dopo la morte del progettista Giuseppe Sacconi, fu collocato in mezzo al centro storico, fra il classicismo e lo stile liberty, dando così un tocco di leggerezza e di eleganza alla città, sebbene, per la sua forma, la critica popolare lo rassomiglia, ironicamente, ad una macchina da scrivere. (Remington del 1872 od alla nostra Olivetti).

Per quanto riguarda l'ambientazione, col tempo, il monumento “si è fatto un posto” nel panorama romano, situato com'è sulle pendici del Campidoglio dalle quali campeggia sugli ampi e meravigliosi spa-

zi delle vie del Teatro di Marcello da una parte e, dall'altra parte, via dei Fori Imperiali, geniale connubio di modernità, quali providenziali arterie del traffico cittadino, e di cultura per la significazione politica (il Campidoglio, senato dall'Urbe) e per le testimonianze artistiche e storiche dei palazzi circostanti. Oltre a quelle, viventi, delle meravigliose airole fiorite ai suoi piedi nel bel mezzo della piazza, e dei pini di Roma che si stagliano nel cielo verso i Fori ed il colle.

Dal 1921 assume la denominazione di Altare della Patria, con la quale è oggi universalmente noto, accogliendo ai piedi della Dea Roma, il Milite Ignoto il cui sacello si trova nell'interno, con la lapide contenente la motivazione della Medaglia d'Oro al Valore militare.

Il Milite Ignoto è onorato e vegliato ininterrottamente, giorno e notte, da due sentinelle armate.

I Radunisti si soffermano ad ammirare la struttura. Un giovane Ufficiale, addetto al cerimoniale, richiama all'ordine. È il momento del dovere, di assumere la posizione per la cerimonia.

Le reminiscenze degli schieramenti di Villa Favorita ritornano nella mente dei vecchi Signori che, se pur con gli “acciacchi”, salgono la scalinata.

Gradino, dopo gradino, Essi immaginano di trovarsi giovanissimi in uniforme schierati sullo scalone semicircolare che dal piazzale esterno adduce all'edificio.



Si schierano allineati: uno al fianco all'altro, uniti da un unico sentimento: l'Amor di Patria.

Sull'altro lato, di fronte, ha già preso posizio-

ne la guardia d'onore composta da avieri dell'Aeronautica Militare. Indossano ancora l'uniforme estiva con la camicia a maniche corte. Ciò intenerisce le Signore presenti. L'istinto di nonna ha presa anche lì: vorrebbero portare loro un maglione.

Ma è il momento. Come d'incanto piomba il silenzio. Il ricordo fa presa sui pensieri di ciascuno.

Giacomo, Alfredo ed altri, che hanno lasciato la terra, per un attimo "scendono" al nostro fianco.

Lo sguardo di tutti si volge al Sacello del Milite Ignoto.

I colleghi con la corona avanzano seguiti da Pino, il nostro Presidente, e da due di noi: Vittorio e Carla, in rappresentanza di tutti. Sostano.

I "coro fori" appoggiano la corona sul davanti del Sacello e si schierano ai lati.

Pino per tutti tocca il nastro.

Chiniamo il capo nel ricordo dei Caduti e di nostro padre. Qualche lacrima scende.

Nell'immaginario, su di noi sfrecciano le Frecce Tricolori che si perdono lungo via del Corso in direzione di Piazzale Flaminio. Il risveglio.

L'entusiasmo ci riporta ragazzini e, come d'incanto, si forma il gruppo per la foto ricordo.

Ritorna la goliardia della grande scalinata a semicerchio di Villa Favorita.

VISITA AL MUSEO STORICO DEI GRANATIERI

Con il cuore ancora palpitante per l'emozione dell'omaggio al Milite Ignoto, ed affascinati dal tragitto in pullman dal Vittoriale a Santa Croce in Gerusalemme (Piazza Venezia, Via dei Fori Impe-

riali, Colosseo, Basilica di San Clemente, Basilica di San Giovanni) non potevamo meglio continuare il nostro settimo raduno se non con la visita ad un luogo simbolo dell'onore Militare e dell'amor patrio: il Museo Storico dei "Granatieri di Sardegna".

I Granatieri, giunti a Roma nel 1900, realizzarono nella Caserma "Ferdinando di Savoia", sede del Comando Brigata "Granatieri di Sardegna" (i due Reggimenti stanziarono in Prati il 1° alla Caserma Manara, ed il 2° nella Caserma "Umberto I" in Piazza Santa Croce in Gerusalemme), una sala ricordi dove sistemarono cimeli e ricordi del loro glorioso passato, in particolare delle tre guerre d'indipendenza. Ma, già tre anni dopo, si resero conto che la gran dovizia di memorie, che giunge-



vano dai Granatieri di tutta Italia, richiedeva un luogo più idoneo che potesse accogliere in maniera degna tutto il materiale e, al tempo stesso, ne esaltasse la sacralità. Dopo varie iniziative, adottate fin da allora, tese ad avere quel luogo museale idoneo, sospese a causa della Grande Guerra, finalmente si giunse a realizzare quanto da tempo desiderato: il 27 novembre 1920, nella residenza comunale sul Campidoglio, fu steso l'atto nel quale il senatore Apolloni, per il Comune di Roma, ed il Colonnello Medaglia d'Oro Bignami, per la Brigata Granatieri, convenivano sulla cessione dell'area richiesta e donata dal Comune stesso.

Il 3 giugno del 1922, sul piazzale di Santa Croce in Gerusalemme, alla presenza di Vittorio Emanuele III, veniva posta la prima pietra per la costruzione del Museo. Edificato sul progetto del Te-





nente dei Granatieri architetto Francesco Leoni, costruito da maestranze costituite per la maggior parte da Granatieri volontari e con il determinante contributo economico dei Granatieri di tutta Italia, il Museo venne inaugurato, alla presenza dei regnanti di casa Savoia, il 3 giugno 1924 (265° anno della costituzione del Corpo).

Sorto sul fianco destro della chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, di fronte all'ala sinistra della palazzina Spinucci della Caserma "Umberto I", il Museo venne così collocato in un terreno segnato, sia in superficie che nel sottosuolo, da significative impronte della storia di Roma. In quella zona, infatti, erano sorti nel III secolo dopo Cristo, il palazzo Sessorio, una basilica, un anfiteatro e la madre dell'imperatore Costantino, Elena, vi aveva fatto costruire la chiesa dedicata alla Santa Croce.

A testimonianza di tali antichi fasti restano oggi la Chiesa di Santa Croce e i ruderi solenni della Basilica, un tempo sede del Consiglio di Stato, che torreggiano a tergo del Museo.

Nel giardino l'edificio principale della Caserma "Umberto I", che è oggi sede del Museo dell'Arma di Fanteria.

Dopo essere scampato dal pericolo di venire distrutto, in occasione del bombardamento del vicino scalo ferroviario di San Lorenzo, nel luglio del 1943, il Museo corse il rischio di ulteriori devastazioni quando, dal settembre 1943 al gennaio del 1944, le truppe tedesche occuparono la Caserma "Umberto I".

Fu fortunatamente risparmiato.

Nelle sale, sono esposti i reperti storici che raccontano la vita del più antico Corpo Militare italia-

no: i Granatieri di Sardegna, in vita, senza soluzione di continuità, da ben 366 anni, posizionandosi così tra una delle più antiche Istituzioni Italiane.

Accolgo i miei compagni "di avventura giovanile" con l'entusiasmo di un adolescente che ha appena organizzato il primo incontro tra compagni di scuola. Non è la prima volta che ricevo ospiti, molti di elevato livello sociale.

Sono anni che curo il Museo per conto dell'Associazione. Conosco stanza per stanza, oggetto per oggetto. Eppure sono emozionato e noto lo stesso sentimento sul volto degli amici radunisti.

Ricevo tutti nel Salone d'onore.

Noto che gli occhi di tutti sono puntati verso le pareti del soffitto. Roteano a 360° attratti dalle effigi dei Conti, Duca e Re della famiglia Savoia, la più antica delle case regnanti d'Europa - dal Conte Biancamano, anno 1000, al Re di maggio: Umberto di Savoia, tra l'altro giovane Ufficiale dei Granatieri -. Non manca nessuno. Alcuni sono stati Comandanti del Reggimento Granatieri.

I radunisti ascoltano attenti il mio racconto. L'interesse è palpabile e traspare dal loro sguardo. Provo soddisfazione.

Analogo doppio sentimento viene sentito durante la visita alle sale: Fondazione, Risorgimento, Guerre Mondiali. Gli scatti fotografici ed i click degli smartphone si sovrappongono alla mia voce.

Nella sala della guerra italo etiopica del 1935/1936 la curiosità delle Signore si concentra sui costumi da cerimonia dei Ras abissini. I rubini, gli zaffiri, gli smeraldi che ornano gli scudi ed i copricapo ornamentali destano "particolare interesse".

Ma è la sala delle Bandiere dei Reggimenti, in cui sono custoditi i vessilli, che dal 1700 alla seconda guerra mondiale hanno preceduto, in pace ed in guerra, le schiere dei Granatieri, quella che concentra l'interesse di tutti.

Ogni drappo ha una sua storia.

Molte sono le domande, ed io con l'orgoglio di vecchio Comandante di Reggimento, rispondo.

La visita è ultimata. Sul giardino antistante l'ingresso, abbracci e saluti.

Il mio cassetto di ricordi si arricchisce di un altro momento indimenticabile della mia vita.

Generale Ernesto Bonelli

Il Raduno di Carla

Roma 3 – 4 – 5 Ottobre- Incontro Nazionale Ex Allievi Villa Favorita.

È molto piacevole incontrare amici e persone con le quali si è condiviso una parte importante del proprio passato come l'infanzia trascorsa lontana dalla propria famiglia, in un istituto scolastico sotto la protezione dell'ente ONAOMCE. Tale istituto ha preparato negli studi, proposto una educazione, insegnato una disciplina, per avere buone opportunità nella vita futura di giovani ragazzi e ragazze provenienti da famiglie in momentanea difficoltà in seguito all'avvenuta mancanza del più importante sostentamento affettivo ed economico della famiglia: un giovane padre appartenente alle Forze Armate di questo Paese.

A distanza di più di mezzo secolo dalla frequentazione scolastica nei vari istituti di Resina per i ragazzi e di Torino per le ragazze, c'è sempre in loro il desiderio e il piacere di incontrarsi, di confrontarsi, di ricordare i tempi lontani condivisi. Nel più recente raduno tenutosi a Roma nei primi giorni di ottobre, nonostante i disagi causati dallo sciopero nazionale con il blocco dei mezzi di trasporto in certe tratte ferroviarie, io e Marisa Fasano abbiamo sfidato le avversità per essere presenti fin dal primo pomeriggio del giorno 3 al Circolo Ufficiali dove già i primi arrivati ci hanno accolto con affetto. Purtroppo, altre amiche hanno incontrato difficoltà severe e non hanno potuto partecipare. La giornata è trascorsa in piacevole compagnia anche delle consorti, fra aggiornamenti vari e personali ed è terminata con un ricco buffet.

Il giorno seguente, di prima mattina, abbiamo partecipato con commozione alla cerimonia d'Onore ai Caduti con la deposizione di una corona all'Altare della Patria. Un rito, al quale tengo molto, dedicato a chi ha sacrificato la sua vita per il proprio Paese. La mattinata è proseguita con un'interessante visita al Museo delle Forze Armate guidati dal generale Bonelli che, conservando l'orgoglio di aver indossato una importante uniforme, si è prodigato, con la sua vitalità e competenza, nel farci conoscere il museo storico dei Granatieri e

illustrarci i tanti cimeli, quadri, stampe, mappe, armi e uniformi che raccontano le varie battaglie sostenute dai vari corpi militari italiani.

E dopo le battaglie, la pace. Una sentita visita alla chiesa giubilare Santa Croce in Gerusalemme al cui interno si trovano, fra le tante bellezze artistiche, alcuni frammenti della croce di Gesù. Sotto il pavimento della chiesa si trova anche molta terra del monte Golgota, dove Gesù fu crocifisso, portata a Roma dalla madre dell'imperatore Costantino, Elena, in seguito diventata santa.

Nel pomeriggio siamo tornati indietro nel tem-



po assistendo a proiezioni di filmati e di fotografie relative al periodo collegiale scolastico trascorso a Villa Favorita e all'Istituto Figlie dei Militari di Torino. Tanta tenerezza per quei bambini orgogliosi di indossare quella divisa, la stessa dei loro padri, nella loro quotidianità fatta di giochi, di studio, di sport e di sfilate come veri soldati. Devo dire che anche le ragazze erano delle bellissime soldatesse.

In serata una buona cena, con la presenza di qualche figlio e nipote che hanno potuto godere e introdursi nella familiarità dei commensali.

L'ultimo giorno, per assistere alla messa domenicale, è stata scelta la chiesa salesiana del Sacro Cuore, dove abbiamo ricevuto privatamente la benedizione dal Cardinale officiante ed è stata impartita anche, con affetto e sacralità, ai favoritini che non sono più fra di noi.

Questo raduno si è concluso con la promessa e la speranza di rivederci tutti ad un prossimo incontro, senza far passare troppo tempo, questo impietoso tempo che scorre velocemente.

Carla Fanteria

Il Raduno di Luciano

Tutto ha inizio un pomeriggio di metà settembre con una telefonata da parte del nostro Presidente: Pino D'Alessandro che mi chiedeva un piccolissimo aiuto per all'organizzazione dell'incontro previsto in ottobre. Ci siamo incontrati presso il Circolo Ufficiali entrambi e con Francesco Ciaraldi altro ex allievo, unitamente ai luogotenenti Tardani e Curreli e al Colonnello Forciglianò, rappresentanti O.N.A.O.M.C.E con i dirigenti del Circolo per concordare il tutto.



Il mio compito, in particolare, era di contattare alcuni ex allievi di Villa Favorita, residenti a Roma, per conoscere le loro intenzioni circa la partecipazione o meno all'evento. Devo dire di aver ricevuto risposte molto confortanti e positive ed oggi, mi scuso per l'insistenza telefonica e messaggistica con la quale ho martellato i cari amici romani ma avevo preso la cosa molto a cuore. Mi auguro di non aver esagerato.

Il nostro raduno programmato per il 3 di ottobre sembrava non iniziare sotto i migliori auspici trovandoci coinvolti in un momento particolarissimo con le manifestazioni pro Palestina e lo sciopero generale che paralizzava la città. Grande era infatti la difficoltà nel raggiungere il luogo convenuto e la paura che potesse non andare come desideravamo. Paura che, però, si è dissolta nel momento in cui ci siamo ritrovati ed abbracciati con gli amici di vecchia data man mano che ognuno arrivava. La serata si è conclusa con una ricca cena a buffet e lo scambio di cordialità.

La mattina successiva, 4 ottobre, non la dimenticherò mai! Salire la scalinata dell'Altare della Patria con l'a-

mico Alessandro Rossi, portando una corona d'alloro in memoria di chi non c'è più, è stato un onore immenso condiviso da mia moglie e, purtroppo non da mio figlio Marco e mia nuora Gabriella che all'ultimo momento non hanno potuto partecipare (di questo sono molto dispiaciuti dato che erano stati presenti al raduno a Villa Favorita nel 2016 ed avrebbero voluto esserci anche questa volta).

Deporre la corona alla presenza del picchetto d'onore, al suono della tromba che intonava il silenzio mi ha commosso moltissimo tanto da far fatica a rimanere concentrato. La foto tra i due militari nel "Presentat arm" sarà il ricordo più bello che porterò nel mio cuore.

Ringrazio il Presidente per avermi offerto questa opportunità. La giornata è proseguita con le visite al Museo dei Granatieri, (guida speciale il nostro caro Gen. Ernesto Bonelli che ringrazio per l'impegno profuso nel darci la possibilità di accedere all'Altare della Patria), alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, (chiesa che conserva le reliquie della Crocifissione) e alla Basilica di S. Pietro in Vincoli nella quale era esposta la statua del Mosè di Michelangelo. Quindi siamo tornati al Circolo Ufficiali dove con i rappresentanti dell'O.N.A.O.M.C.E. c'è stata la consegna di gadget ricordo per tutti i partecipanti. Graditissimi i cioccolatini arrivati direttamente da Torino grazie alla generosità del caro ex allievo Giuseppe Chessa. Il pomeriggio trascorso a rivedere filmati e vecchie foto degli anni trascorsi a Villa Favorita e di quelli a Torino delle nostre amiche, che ringrazio per la presenza, ci ha procurato un po' di malinconia, ma la gioia di stare insieme ha fugato ogni ombra; la cena successiva ha riportato allegria e convivialità.

Quindi i saluti con coloro che non si sarebbero fermati e, il giorno successivo, tra abbracci e baci, la promessa di rivederci presto. La mattina seguente, 5 ottobre, con gli ultimi ex allievi rimasti al Circolo, ci siamo recati alla Basilica del Sacro Cuore gestita dai Padri Salesiani di Don Bosco per assistere alla Santa Messa in suffragio degli ex allievi non più tra noi e ricevere privatamente la benedizione direttamente dal Card. Giuseppe Versaldi, Prefetto Emerito, che successivamente ha celebrato la Messa al Quirinale durante la visita ufficiale di Sua Santità Leone XIV al nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dopo esserci congedati da Pino D'Alessandro, al quale dobbiamo riconoscere la forza e la volontà profusa nell'organizzazione del raduno, con un pranzo veloce ci siamo salutati ed...alla prossima!!!!P.S.: un ringraziamento particolare va al nostro fotografo ufficiale, Giancarlo, Lai che, ancora una volta ci ha reso felici. AJÒ!

Luciano Brugnano

Il Raduno di Sergio

Il 3 ottobre mattina io e mia moglie eravamo impazienti di partire. Caricati i bagagli in macchina, verso le 9,00 ci siamo diretti a Roma per partecipare al settimo raduno nazionale degli ex allievi di Villa Favorita.

Il desiderio di rincontrare gli amici e le amiche di un tempo era così forte che il viaggio sembrava non pesarci affatto. Arrivati a circa 80Km da Roma abbiamo, però, trovato un blocco stradale causato da manifestanti pro-pal, durato oltre due ore. Siamo passati, così, dall'euforia allo sconforto e solo verso le 18.00 abbiamo raggiunto la Caserma Pio IX, dove c'era già stato un raduno il 3/10/2019.

Malgrado la stanchezza, vedendo il Presidente Pino con un gruppo di amici, è tornato l'entusiasmo. Tre



giorni di permanenza dal programma bello e intenso anche se, purtroppo per vari motivi, i partecipanti non avrebbero superato la quarantina, compreso le mogli. Per cominciare, alle ore 20.00 cena buffet, occasione per rivedere ed abbracciare gli amici favoritini alcuni dei quali presenti anche all'incontro del 28/09/2023 a Villa Favorita di Ercolano.

La mattina del 4 ottobre, puntuali, ci siamo ritrovati all'ingresso della caserma dove alle 8,15 un pullman militare, messo a disposizione dall'O.N.A.O.M.C. E, ci ha prelevati e siamo partiti per la cerimonia della deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria. Eravamo tutti eleganti. Ad attenderci c'erano alcuni ufficiali dei Carabinieri e per l'ONAOMCE i luogotenenti Tardani Raffaele e Curreli Filippo.

La cerimonia ha visto due ex allievi portare la corona, il nostro Presidente Pino renderle onore e tutti noi schierati lungo la scalinata di fronte al picchetto d'ono-

re, formato da 8 avieri. Aviere era anche il trombettiere che ha suonato il silenzio fuori ordinanza quando la corona d'alloro è stata deposta. Grande commozione in ricordo degli ex allievi defunti.

Dopo la cerimonia, siamo risaliti sul pullman per andare a visitare il Museo dei Granatieri. Anfitrione del Museo l'ex allievo Ernesto Bonelli, Generale dei Granatieri, che, con dovizia di particolari, ha risposto alle domande postegli dai partecipanti. Visita interessantissima per i reperti storici, per le varie divise indossate negli anni e per l'illustrazione delle guerre che hanno visto i Granatieri di Sardegna in prima fila. Altre tappe: la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme. Stupenda!!!!!!! e San Pietro in Vincoli dove in una teca si possono ammirare i legacci di San Pietro crocifisso a testa in giù e il Mosè di Michelangelo.

Per arrivarci, bisogna salire una lunga scalinata, ma ne è valsa la pena. Devo dire, senza tema di essere smentito da nessuno, che Pino ha organizzato tutto con particolare cura. Complimenti! Ripartiti, siamo rientrati in caserma e alle 13,30 abbiamo partecipato al pranzo di gala. Sotto le armi si soleva dire alla presenza del Comandante: "Ottimo e abbondante".

Qui non c'era imposizione, ma il pranzo è stato effettivamente ottimo e abbondante, accompagnato da un buonissimo prosecco. Nel pomeriggio si sarebbe dovuta tenere l'assemblea ordinaria dei soci dell'Associazione Phoenix, ma, davanti ad un telone, tutti d'accordo si è deciso che l'assemblea l'avremmo fatta da casa e abbiamo dato spazio, invece, ai filmati sulla storia di Villa Favorita con le immagini degli allievi dall'apertura, novembre 1953, alla chiusura del 1966. Alcune foto riguardavano anche le nostre consorelle, orfane di guerra e la loro bellissima sede di Torino. La mattina successiva, domenica 5, Messa in suffragio dei nostri amici che ci hanno lasciato, presso la chiesa del Sacro Cuore.

Non si poteva concludere meglio e, mentre un piccolo gruppo rimaneva in caserma per il pranzo, gli altri ripartivano. Certo non potevamo andar via senza ringraziare Pino per l'ottima organizzazione dell'incontro, spronandolo a proseguire in questa, per lui, gravosa incombenza organizzativa, sperando in una più numerosa partecipazione di ex allievi e allieve.

Con questo augurio è calato il sipario sul nostro entusiasmante incontro.

Sergio Schettino

Il Cantico delle Creature

800 Anni fa il Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi. L'attualità di un messaggio di speranza per un mondo globalmente smarrito.

L'ottavo centenario della stesura del *Cantico delle Creature* è certamente una delle ricorrenze più importanti dell'anno. L'opera realizzata da San Francesco oltre ad essere grande testimonianza di fede, rappresenta la prima composizione letteraria italiana in lingua volgare (umbro).

Il Canto fu composto dal Poverello a due anni dalla morte benché afflitto da grave cecità in una celletta angusta della chiesa assisiana di San Damiano tenuta al buio per attenuare i dolori lancinanti del suo glaucoma e in compagnia di insoliti ratti fastidiosi. Con questo straordinario capolavoro letterario il Santo intese rendere grazie al Signore per tutte le opere frutto della sua creazione, creature, appunto, che Francesco magnificò come figlio dello stesso Padre attraverso un rapporto di profonda e universale fratellanza.

Nel Canto è evidente l'amore infinito che accompagna ogni sua strofa. Scorrendo i versi dell'opera, con la glorificazione del Creatore, egli sublima i corpi celesti del cosmo: *Sole, luna e stelle*, quali grandi latori di luce; tesse lodi agli elementi di base che governano la natura: *acqua terra, fuoco, vento* ed esalta, infine anche le stesse *creature* umane, amanti di pace, quelle che vivono con serenità malattia e sofferenza e con profonda fede anche gli ultimi attimi del proprio trapasso corporale.

Indubbiamente non si può parlare del *Cantico delle Creature* senza ripercorrere le fasi più interessanti della vita dell'autore amorevolmente conosciuto come il *Giullare di Dio*.

Nei secoli molti si sono impegnati a redigere le sue memorie. tra tutti i frati francescani *Tommaso da Celano* e *Bonaventura di Bagnoregio*; biografie dalle quali ho potuto attingere Sue notizie interessanti iniziando proprio dal nome: Francesco, benché quello di battesimo fosse Giovanni, anagraficamente figlio di Pietro Bernardone, ricco commerciante assisano di stoffe e di madonna Pica de Bourlemont nobildonna francese. Il padre, non presente al parto, di ritorno da un viaggio, decise infatti di chiamarlo appunto Francesco data la predilezione che aveva per la Francia, nazione con la quale intratteneva importanti scambi commerciali.

Per l'attività predominante di famiglia Francesco trascorse buona parte della sua giovinezza in botte-

ga, dove ne assimilò tutti i principi della mercatura, imparando, quindi, il senso della misura della valutazione delle merci, della negoziazione acquisendo quella mentalità borghese tipica del mondo degli affari del XIII° secolo. Il benessere nel quale viveva gli consentì di cogliere agevolmente tutte le opportunità che poteva offrirgli una fiorente cittadina dell'alto medioevo. Francesco, si dice, fosse pieno di vita, allegro, orgoglioso, leader indiscusso nel gruppo degli amici e come tutti i giovani, coltivasse progetti importanti come quello di poter un giorno ricevere l'investitura di cavaliere.

L'occasione, credette essergli giunta quando si arruolò per combattere a difesa per i colori della sua Assisi ghibellina contro la nemica Perugia, storicamente guelfa. Ma, alla sua temerarietà, si contrappose la delusione di patire la sconfitta, e soprattutto di essere catturato ed imprigionato nelle tristi segrete della città del Grifo. In quelle carceri, tra l'altro, si ammalò uscendone solo un anno dopo, per il suo precario stato di salute e il sostanzioso intervento pecuniario di papà Bernardone.



Quelle tristi esperienze, gli procurarono turbamento, ma non spensero nel ragazzo il desiderio di ritornare in battaglia decidendo di unirsi alle milizie dei crociati in partenza per la Terrasanta. Una febbre molto alta lo fermò vicino Foligno e, durante quella malattia, in sogno ebbe una visione celeste che gli intimò di fermarsi a riflettere e a ripensare la sua vita. La visione mistica, infatti, gli provocò turbamento, smarrimento e inquietudine, una rivelazione, che lo vedrà protagonista assoluto di un progetto celeste. Di seguito avvenne l'incontro casuale con un lebbroso verso il quale, vincendo la repulsione alla vicinanza, sentì forte il piacere di abbracciare, baciare, elemosinare.

Segnali questi e quindi riflessioni, che lo indussero

definitivamente a percorrere strade decisamente diverse. Ecco quindi che abbandonerà casa e bottega per vivere solo di elemosina e di preghiera. Durante una sua meditazione, davanti al crocifisso della chiesa di San Damiano udì persino la voce di Cristo chiedergli di salvare *la sua chiesa che stava andando in rovina*.

Un richiamo divino al quale seguì la forte volontà di darne subito corso. Prelevò e vendette, infatti, senza indugio le stoffe della sua bottega e col ricavato si precipitò per dare vita a lavori necessari alla ristrutturazione delle chiese di San Damiano, San Pietro e della Porziuncola. Il padre adirato, preoccupato e deluso decise di denunciarlo; intervento al quale il Santo reagì denudandosi degli abiti e dichiarando pubblicamente la rinuncia alla presenza del vescovo dei beni e dei lasciti di famiglia. Da quel giorno, si vestì di un saio umile e grezzo, stretto in vita da un cingolo sul quale intrecciò tre nodi affinché, giammai, dimenticasse i suoi nuovi voti spirituali: *obbedienza, povertà e castità*. Scelse, come nuova dimora” ecumenica” la chiesetta angusta della Porziuncola, concessagli in usufrutto dall’*Abate di San Benedetto del Subasio*.

Gli anni che seguirono raccontano di Lui una storia un po’ più conosciuta.

Riesce a farsi ricevere in udienza dal Papa e ottenere dallo stesso il benessere alla nascita della nuova Regola francescana dei *Fratelli Minori*, occasione nella quale ricevette, per tutti coloro che avrebbero visitato una volta l’anno la sua Porziuncola, l’indulgenza plenaria. La fama del Poverello prevaricò i confini nazionali; in tanti accorsero per ascoltare le sue omelie incantati dai toni sublimi e dall’amorevolezza dei suoi contenuti.

Si muoverà con i suoi fratelli, instancabilmente per diffondere la Parola, attraversando percorsi angusti fermandosi nelle grotte, eremi o spechi, luoghi dove in adorazione continuerà ad incontrare Dio. Vorrà, ricorrendo forse un suo vecchio desiderio, di partire in missione per l’Africa per portare un messaggio di pace alle fazioni belligeranti in Terra Santa dove venne ricevuto con onore e rispetto dal sultano, capo referente dell’Islam, suggellando così nei libri di storia il primo importante incontro tra due grandi religioni. Tornato alla Porziuncola, fu chiamato a risolvere alcune controversie tra i suoi frati, sorte, durante la sua assenza, ma per l’aggravarsi della malattia che colpì i suoi occhi, fu indotto a lasciare la direzione generale dell’ordine francescano ad un suo confratello. Tut-

tavia anche gli ultimi anni della sua vita lo videro protagonista di eventi che sarebbero stati ricordati particolarmente dai posteri.

Giungerà, infatti, da parte del Papa l’approvazione scritta della Regola del suo Ordine. In uno dei suoi ultimissimi viaggi, fermandosi a Greccio, tra fiaccole e partecipazione attiva del popolo darà vita alla prima presentazione storica del Presepe (Betlemme francescana) e ancora, sul monte della Verna, si vide ricevere da Dio le sacre stimmate, segni inequivocabili della Sua passione.

L’ultimo Suo atto e ritorniamo all’inizio del racconto, la composizione, appunto, del *Cantico delle Creature* quasi quale ultimo Suo lascito testamentario. In uno dei giorni che precedettero la sua morte egli chiese a *fra asinello* un ultimo sforzo, quello di condurlo in groppa da San Damiano alla sua città e, per l’occasione, salutare definitivamente il vescovo. In attesa di congiungersi a *sorella morte* volle trasferirsi alla Porziuncola; a metà strada del suo ultimo viaggio la lettiga fu rivolta verso Assisi per dargli maniera di benedirlo. Giuntovi, esprime il desiderio di essere sepolto nudo così come nacque, ed esalando nel gaudio il suo ultimo respiro spirò.

Anni fa, per motivi di lavoro, fui trasferito in Umbria, dove risiedo tutt’ora per cui ho avuto il piacere di visitare, conoscere i luoghi che hanno visto nascere l’Uomo. Ogni volta il desiderio di tornarvi aumenta sempre più forte, perché, credetemi, in quei posti si vivono momenti intensi di quiete interiore. Uscendo dalla Basilica superiore mi lascio alle spalle emozionato la storia del Santo affrescata da Giotto, Cimabue, Martini, Lorenzetti e forse dalla stessa mano di Dio.

Poi, il mio sguardo si perde piacevolmente sulla grande spianata verde antistante. sulla quale rileggo tracce, parole e sue immagini testamentarie: *Pax*, *Tau*, scritte e messaggi inequivocabili che richiamano all’armonia, alla conciliazione; sentimenti che, ogni autunno, animano una grande marcia di uomini di tutte le nazioni tali da rendere incomprensibili le tragedie di Gaza e di Kiev. Sempre sul prato si può ammirare la possente statua equestre di bronzo: l’immagine del cavaliere, Francesco da giovane in groppa al suo cavallo. Egli nella Sua maestà ha il capo profondamente chino verso la Sua chiesa, segno di evidente sottomissione alla volontà



del Cristo che lo volle Santo; Suo, il forte segnale di gratitudine, allegoria per una umanità distratta che continua ad ignorare, a distruggere e depauperare quanto venendo al mondo glie è stato donato.

L'anno prossimo Assisi celebrerà la ricorrenza degli 800 anni della morte del Santo. In città, sono certo, giungeranno delegazioni da tutto il mondo: politici, principi, re, uomini di stato, autorità. Sarebbe interessante scoprire, dopo che avranno occupato le posizioni riservate ai potenti della terra, nel rispetto rigido del cerimoniale, se ricorderanno con l'animo sereno la grandezza dell'Uomo sepolto proprio sotto di loro. E, se quando si alzeranno forti le musiche, le voci e le parole del coro intonare le note del Cantico, *Fratello Sole e Sorella Luna* avranno modo di comprendere, quali responsabili dell'ordine mondiale, che per raggiungere la pace non sarebbero necessarie solo bombarde e cannoni.

L'insegnamento dell'uomo sepolto in un freddo e brullo sepolcro e solo di un saio bigio e grezzo vestito lo comproverebbe. Noi comuni mortali, che stiamo vivendo con particolare apprensione momenti non facili, credo, memori del Suo esempio, si possa continuare a credere che una nuova speranza sia possibile. Forse basterà guardarci dentro fermandoci, ad interrogarci ed ascoltare con umiltà il fondo delle nostre coscienze. Non sarà solo illusione, ce lo ricorda l'Uomo di Assisi, il Poverello, il Giullare di Dio. L'umile ancora Lui ...Francesco.

Pino D'Alessandro

Una Luce Accecante

Tra i tanti anniversari che ricorrono quest'anno ce n'è uno che avremmo preferito non ricordare: gli 80 anni dallo sgancio della prima bomba atomica su Hiroshima e poi su Nagasaki.

Ti chiederai, caro lettore, come fu possibile giungere a questa "offesa all'umanità" perpetrata dagli Stati Uniti, culla della democrazia e dei diritti dell'uomo sanciti dalla sua Costituzione. Cercherò di spiegartelo in queste poche righe, se avrai la pazienza di seguirmi.

Tutto cominciò nel 1905, quando Einstein scoprì la possibilità, quanto meno in linea teorica, di pervenire alla produzione di una enorme energia a scapito di una variazione di massa. Vi ricordate della formula $E=mc^2$ studiata al liceo?

Solo a partire dal 1935 fu, però, possibile dare inizio al percorso volto a tradurre in pratica l'intuizione del "cervellone" e ciò grazie ad un gruppo di scienziati europei rifugiatisi in America tra i quali il nostro Enrico Fermi. Era cominciato il decennale percorso che avrebbe portato alla realizzazione della prima bomba atomica.

"Gadget" fu la prima ad essere testata, con successo, presso il poligono di Almagordo nel New Messico nel luglio del '45, mentre, conclusasi vittoriosamente la guerra in Europa, l'America continuava il suo difficile e dispendioso tentativo di mettere in ginocchio il Giappone.

Il perché gli USA avessero deciso di impiegare contro di esso l'"arma più terribile che mai si sia vista nella storia umana" va spiegata con l'irriducibile volontà del nemico a non arrendersi non ostante un ultimatum tutto sommato ragionevole nonché con la previsione di quante altre perdite di vite umane il prosieguo della guerra avrebbe comportato.

Solo la conquista delle isole di Okinawa e di Iwojima era costata la perdita di 100 mila soldati americani, mentre per l'invasione del Giappone si prevedevano altre 500 mila perdite da parte americana ed il doppio da parte giapponese. Come corollario, non da poco, la capacità distruttiva della "bomba" avrebbe, in un certo senso, riequilibrato a favore dell'America lo strapotere esercitato dall'Unione Sovietica in Europa.

Si decise, dunque, di sganciare due bombe atomiche nel cuore del Giappone per indurlo alla resa, pena la sua totale distruzione. Le città da sacrificare vennero scelte, non tanto per ragioni strettamente militari, quanto per gli effetti psicologici che esse avrebbero potuto avere sul Governo giapponese.

Alle 0815 del 6 agosto del 1945 “Enola Gay”, questo era il nome del bombardiere B-29 incaricato della missione, sganciò al centro di Hiroshima “Little Boy” (che nome curiosamente gentile per una bomba!) uccidendo all’istante 70 mila persone e radendo al suolo il 90 % degli edifici. Uno dei pochi che si salvarono fu quello destinato a diventare il memoriale della pace a ricordo della tragedia.

Testimone oculare del bombardamento fu quello che, anni dopo, sarebbe diventato il Padre Generale dei Gesuiti, Pedro Arrupe. Allora si trovava in missione presso la comunità cattolica della città e riguardo allo scoppio atomico scrisse:

“Ero nella mia stanza con un altro prete, quando, all’improvviso, vedemmo una luce accecante. Non appena aprii la porta che si affacciava sulla città, sentimmo un’esplosione formidabile simile al colpo di vento di un uragano. Allo stesso tempo porte e finestre e muri precipitarono su di noi a pezzi...”

Sorprendentemente, Padre Arrupe indicò due degli effetti distruttivi dell’esplosione nucleare: quelli dovuti all’irraggiamento termico/ luminoso e quelli meccanici dell’onda d’urto. Non poteva an-



sorte di Hiroshima, ma con minori perdite vista la diversa conformazione del terreno: una città che si sviluppava in lunghezza tra una serie di colline. I due bombardamenti nell’arco di così pochi giorni, le centinaia di migliaia di vittime e la potenza annientatrice dell’arma impiegata costrinsero i giapponesi alla resa che avvenne il 15 agosto 1945. Ebbero così fine i tragici anni della seconda guerra mondiale.

Il processo storico della bomba nucleare era, tuttavia, destinato, con alterne vicende, a proseguire fino ai giorni nostri, coinvolgendo sempre più Paesi, ma solo come arma di deterrenza, fatto che, fortunatamente, ha finito per garantire la pace tra le maggiori potenze.

Cosa ci riserva il futuro? E’ tutto nelle mani di Dio. Per noi poveri esseri umani non resta che sperare che lo strumento dell’ “accecante luce” continui a rimanere chiuso negli arsenali, preservando il mondo civile dalla tragica sorte del Giappone di 80 anni fa.

Generale Vittorio Ghiotto



cora sapere dell’ultimo micidiale effetto dovuto alle radiazioni ionizzanti i cui risultati si ebbe modo di scoprire solo tempo dopo. La contaminazione nucleare finì per causare la perdita di altre circa 150 mila persone.

Tre giorni dopo fu il turno di Nagasaki. Stessa

Separazione delle Carriere

Nella seduta del 30 ottobre 2025 il Senato della Repubblica, in quarta lettura, ha approvato la legge di riforma costituzionale che prevede la separazione delle carriere dei magistrati.

Il testo di legge costituzionale approvato dal Senato della Repubblica, in seconda votazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, recante le «*Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*», è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025.

Il mancato raggiungimento dei due terzi dei membri di ciascuna Camera determinerà, in applicazione dell'art. 138 della Costituzione, la sottoposizione della legge al referendum popolare confermativo la cui richiesta potrà, entro tre mesi dalla pubblicazione del testo di legge, essere avanzata o da un quinto dei membri di una Camera ovvero da cinquecentomila elettori oppure da cinque Consigli regionali.

Il titolo della legge costituzionale induce, con immediatezza, a ritenere che la precipua finalità della riforma è quella di intervenire sulle disposizioni previste dal Titolo IV della Parte II Costituzione (*Ordinamento giurisdizionale*) riguardanti le carriere dei magistrati giudicanti e dei magistrati requirenti, senza con questo produrre il miglioramento del servizio giustizia ed incidere minimamente sul profilo attinente ai tempi della amministrazione della giustizia che appaiono sempre più lunghi per effetto della carenza del personale di magistratura ed amministrativo.

Le norme più rilevanti del testo riguardano la separazione delle carriere dei magistrati tra requirente e giudicante, lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura e la creazione di un'Alta Corte disciplinare.

Nell'attuale sistema i magistrati ricevono un'unica formazione e dopo il concorso, possono scegliere di svolgere la funzione giudicante o quella requirente, potendo cambiare funzione entro i primi dieci anni di attività.

Prima della riforma Cartabia questo cambiamento poteva avvenire fino ad un massimo di quattro volte per l'intera carriera, possibilità questa ridotta ad una sola volta a partire dall'anno 2022.

La prima modifica contenuta nel testo recentemente approvato riguarda l'art. 104 della Costitu-

zione; infatti, all'attuale formulazione, secondo cui “*la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere*”, viene aggiunto il seguente inciso precisando che la stessa “*è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente*”.

Questa nuova enunciazione comporta che il magistrato all'inizio della propria carriera e in modo definitivo dovrà scegliere se esercitare le proprie funzioni come Giudice o come Pubblico Ministero e la scelta sarà irrevocabile.

Come conseguenza, a seguito della modifica del testo costituzionale, le specifiche regole riguardanti la separazione delle carriere, in materia di concorsi, funzionamento degli organismi di formazione e modalità di scelta della carriera, dovranno essere dettate dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

La separazione delle carriere comporterà lo sdoppiamento dell'attuale Consiglio superiore della magistratura, unico organo di autogoverno presieduto dal Presidente della Repubblica con funzione anche disciplinare, che sarà diviso in due diversi organi, uno per la magistratura giudicante e uno per quella requirente, che saranno presieduti dal Presidente della Repubblica, mentre la funzione disciplinare sarà affidata ad un nuovo organo istituito *ad hoc* denominato Alta Corte disciplinare.

Eliminata la funzione disciplinare i due Consigli superiori della magistratura si occuperanno di assunzioni, di assegnazioni, di trasferimenti, di valutazioni di professionalità e di conferimenti di funzione ai magistrati.

Altra modifica riguarderà la composizione dei due Consigli superiori.

Al momento, i consiglieri non togati c.d. laici del Consiglio, vale a dire professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo quindici anni di servizio, vengono eletti, per un terzo, dal Parlamento in seduta comune mentre i membri togati, cioè i magistrati in servizio, sono eletti, per due terzi, da tutti i magistrati ordinari.

Con la modifica costituzionale, a parte i membri di diritto, che sono, il primo presidente della Corte di cassazione per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il procuratore generale della Corte di cassazione per il Consiglio superiore della magistratura requirente, gli altri membri -laici e togati- saranno estratti a sorte, per un terzo da un elenco di avvocati e professori universitari, compilato dal Parlamento in seduta comune,

e per i restanti due terzi da un elenco di magistrati rispettivamente giudicanti e requirenti.

I membri designati resteranno in carica quattro anni, e non potranno partecipare al sorteggio per la consiliatura successiva.

La riforma, intervenendo su quanto previsto dall'art.105 della Costituzione, istituisce un nuovo organo di rilevanza costituzionale, che assume alcuni compiti finora ripartiti tra il Consiglio superiore della magistratura e la Corte di cassazione, in materia di giurisdizione disciplinare nei riguardi di magistrati ordinari, giudicanti e requirenti.

L'Alta Corte sarà composta da quindici magistrati, in carica per quattro anni senza possibilità di rinnovo.

Tre dei quindici magistrati saranno nominati dal Presidente della Repubblica da un elenco di professori universitari in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio, altri tre sempre laici saranno estratti a sorte da un elenco compilato dal Parlamento in seduta comune, sei saranno estratti a sorte tra i magistrati giudicanti e tre estratti a sorte tra quelli requirenti, con almeno venti anni di esercizio di funzioni giudiziarie e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità.

Il Presidente dell'Alta Corte verrà nominato tra i membri scelti dal Capo dello Stato o dal Parlamento.

Le decisioni dell'Alta Corte potranno essere impugnate davanti alla stessa Corte, che dovrà giudicare in composizione diversa, senza la partecipazione dei membri che avevano assunto la decisione nella sentenza impugnata.

È di tutta evidenza che al cittadino, più che conoscere come sarà riorganizzata la duplice figura magistratuale, interessa sapere quanto tempo dovrà attendere per avere giustizia nel momento in cui il suo diritto è stato violato e, di conseguenza, rivolgendosi al giudice competente per ottenere il ripristino della legalità, quanto tempo dovrà attendere per ottenere giustizia.

Non v'è alcun dubbio che, la legge costituzionale di riforma ancorché, da alcuni, impropriamente, individuata come riforma della giustizia- sicuramente non porrà alcun rimedio ai tanti problemi della giustizia; infatti, non si accorceranno i tempi e non si modificheranno quei meccanismi che sono, in questo momento, alla base di quanto non funziona nella giustizia italiana.

Mario Angelini



La bandiera italiana

Storia del nostro Tricolore

La bandiera italiana, più conosciuta come Tricolore, è il simbolo più riconoscibile del nostro Paese. Nonostante l'immagine sia semplice è impregnata di storia e concetti. Per cogliere, appieno, cosa rappresenta, bisogna viaggiare a ritroso nel tempo e ricercare il momento più turbinoso della storia d'Europa in altre parole focalizzare la fine del XVIII secolo.

Il Bonaparte, con le sue armate, è appena entrato in Italia, ovunque passa porta con sé le nuove idee di libertà e la defenestrazione delle monarchie. Sul nostro territorio, un tentativo di creare uno stato moderno, è ispirato ai principi dovuti al mutamento del 1789 (Rivoluzione francese).

Storicamente, la prima apparizione della bandiera italiana, avviene a Reggio Emilia nel 1797. La scelta dei colori, il verde, il bianco e il rosso, non è casuale, in effetti sono "copiati" dalle legioni dei volontari lombardi, che avevano scelto di combattere al fianco delle truppe francesi per liberare i territori sotto il dominio austriaco e costruire un nuovo Paese. Queste legioni per riconoscersi, fra alleati, ma anche per mostrare con orgoglio l'appartenenza a una causa comune, portavano sul petto delle coccarde (piccoli simboli rotondi fatti di stoffa colorata di verde, bianco e rosso). Il primo Tricolore, scelta dalla Repubblica Cispadana (in qua dal Po'), aveva le tre bande disposte orizzontali con il rosso in alto, il bianco al centro e il verde in basso, ma poco dopo il 29/6/1797 la Cispadana si fonde con la Repubblica Traspadana (al di là del Po'), arroccata più a nord che inglobava il territorio dell'ex Ducato di Milano.

Dalla fusione di queste due Repubbliche, rivoluzionarie, nasce un nuovo Stato che prende il nome di Repubblica Cisalpina (al di qua delle Alpi); Milano ne diventa capitale. questa nuova Repubblica, è cullata dall'influenza politica e militare di Napoleone.

In questo neonato Stato la bandiera cambia, trasformando le bande da orizzontali a verticali, con il verde a sinistra, il bianco al centro e il rosso a

destra. La forma prende suggerimento da quella francese (simbolo di libertà, uguaglianza e fraternità), ma appare lampante che il blu è sostituito dal verde. Perché proprio questi tre colori, le interpretazioni e i significati sono diversi. Una delle più romantiche motivazioni è quella che, fonde i paesaggi italiani, il verde evocherebbe le colline e le pianure, il bianco le nevi perenni montane, il rosso il sangue versato da chi ha combattuto per la libertà e l'unità nazionale. Romantiche ma vicino alla realtà.

E' mio parere dare un significato più simbolico e spirituale: il verde come speranza di unità nazionale, il bianco come fedeltà e il rosso come amore di popolo. In realtà il Tricolore quando nacque, nel 1797, quei colori non avevano ancora queste letture poetiche, il verde fu scelto probabilmente perché era il colore delle guardie civiche milanesi mentre il bianco e il rosso erano già presenti nello stemma della città di Milano.

Con il tempo, tuttavia quella semplice bandiera cominciò a parlare al cuore degli italiani e quei tre colori iniziarono a rappresentare non solo la nostra Terra e le nostre lotte, ma anche valori più profondi. Anche quando la Repubblica Cisalpina venne trasformata in regno d'Italia, nel 1805, con Napoleone Bonaparte proclamato re, la bandiera tricolore restò al centro della scena portando con sé l'idea di un popolo che voleva essere unito e indipendente.

Dopo la sconfitta di Napoleone (18 giugno 1815) nella battaglia di Waterloo, che segnò la sua fine, fu condannato all'esilio, dove rimase fino alla sua morte, definitivo sull'isola di Sant'Elena. Successivamente al congresso di Vienna, nel 1815, molti territori italiani tornarono sotto il controllo di potenze straniere o dei vecchi sovrani, tuttavia il Tricolore non scomparve dalle scene, era il retaggio di quelle repubbliche nate sotto l'influenza della rivoluzione francese che avevano portato l'idea di uno Stato indipendente.

Da allora il Tricolore accompagnò la storia d'Italia fino alle guerre d'indipendenza del Risorgimento (e oltre). Nel 1848, il tricolore diventa il simbolo di una Patria da edificare. Il Regno di Sardegna,

che farà da guida verso il processo unitario, lo utilizza con lo stemma sabaudo posizionato al centro, stemma che simboleggia la famiglia dei Savoia, che governava il regno di Sardegna e che, oltre a rappresentare la monarchia italiana, nel 1861 quando Garibaldi a Teano, consegna a Vittorio Emanuele II il regno d'Italia, da quel momento il Tricolore, con il simbolo dinastico, diventa la "Bandiera Nazionale".

Persino durante il periodo fascista, non fa eccezione, non solo è mantenuto, ma sarà sempre accompagnato da altri segni di potere come il fascio littorio (in latino *fascis lictoriae*) o l'aquila imperiale. Chiuso il periodo buio della 2^a Guerra Mondiale con il referendum, del 2/6/1946 che sancì il passaggio dalla monarchia alla Repubblica Italiana, si tornò all'attuale bandiera, più sobria, un tricolore semplice senza alcun simbolo. La bandiera italiana come la conosciamo oggi diventa ufficiale nel 1948 grazie all'art. 12 della nuova Costituzione



italiana che recita: "La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di ugual dimensioni". Per dovere di cronaca, la bandiera italiana non è una sola, oltre alla versione civile, usata per ogni cerimonia e nei luoghi pubblici, esistono altre varianti usate, naturalmente, in contesti più specifici. Eccezione fa la bandiera con lo stemma della Repubblica al centro che fu adottata nel 1948. Tale stemma è composto da una stella a cinque punte, una ruota dentata, un ramo di ulivo e uno di quercia.

Ogni elemento ha il suo significato: la stella rappresenta l'Italia, la ruota dentata il lavoro, il ramo d'ulivo la pace e il ramo di quercia la forza e la dignità popolare. Questa versione è riservata in ambito istituzionale. Un'altra particolare versione è riservata alla Marina Militare con al centro uno scudo sannitico diviso in quattro parti che include i simboli delle, ex; quattro Repubbliche Marinare. Sono in bella vista: il leone di San Marco (Venezia), la croce di San Giorgio, rossa su sfondo bianco (Genova), la croce maltese, bianca su sfondo blu (Amalfi) e la croce occitana, bianca su fondo rosso (Pisa).

Sormonta lo scudo, una corona turrata rostrata, simbolo del valore collegato alle imprese navali romane. Ogni mezzo navale, militare, la issa sul pennone (questo stemma è aggiornato al 2012)..

Riguardo le tonalità dei tre colori, dal 2006, sono stati regolamentati e qualunque sia il materiale usato, per il verde si usa il felce, il bianco è brillante e il rosso è scarlatto.

Naturalmente il nostro Vessillo non è solo un accorpamento di colori, sferzata o no dal vento, tra le pieghe batte il cuore pulsante di un'Italia che ha combattuto per essere libera e unita. Il raggiungimento delle libertà e unità, nomi comuni astratti, si devono a personaggi del nostro Risorgimento, figure del calibro come: Giuseppe Mazzini, Camillo Benso di Cavour, e Giuseppe Garibaldi (quest'ultimo durante l'impresa dei mille, lo sventola come insegna, proprio, di unità e libertà).

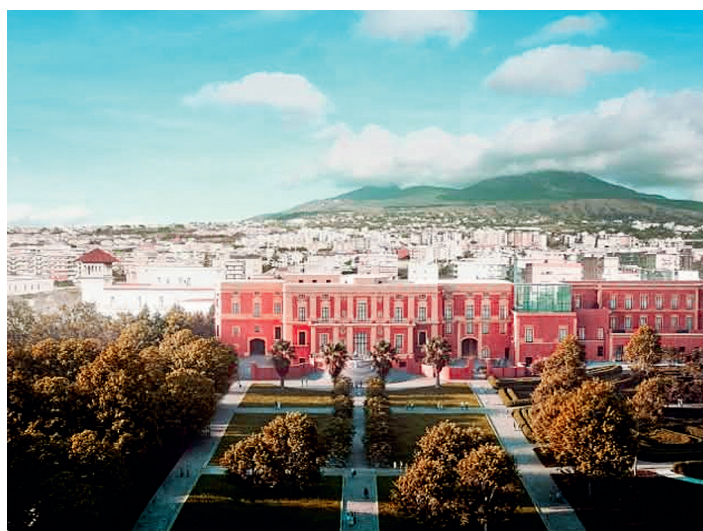
La Bandiera di Guerra dell'Esercito, il Presidente della Repubblica Luigi Scalfaro, la consegna al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Bonifazio Incisa di Camerana il 3 novembre del 1996 in coincidenza della Festa delle FF. AA., il relativo decreto è datato 6 marzo del 1966.

Il Tricolore quando si erge sui pennoni, sorretto dalle drizze e accompagnata dall'inno di Mameli, in qualunque posto avvenga, rappresenta l'identità nazionale di appartenenza: Personalmente lo considero sacro! Esiste il reato di "vilipendio del Tricolore" la pena detentiva può avere la durata fino a due anni!

Guido Boccadifuoco

Villa Favorita: parte la ricostruzione

Villa Favorita, rinascita del gioiello borbonico: al via il grande restauro da 43 milioni di euro. Il Presidente Gennaro Miranda: “Fare presto e bene per restituire un simbolo del Miglio d’Oro”. Ercolano, dopo anni di attesa, Villa Favorita, capolavoro architettonico del Settecento borbonico affacciato sul mare di Ercolano, entra finalmente nella fase operativa del suo grande progetto di restauro e riqualificazione.



L'intervento, promosso dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'area metropolitana di Napoli e dall'Agenzia del Demanio, vede il coinvolgimento della Fondazione Ente Ville Vesuviane, presieduta da Gennaro Miranda, in prima linea per la valorizzazione dell'intero Miglio d'Oro. Il progetto, dal valore complessivo di oltre 43 milioni di euro, rappresenta uno dei più importanti interventi di recupero architettonico in Campania.

Di questi, circa 31 milioni sono destinati al restauro dell'edificio principale progettato da Ferdinando Fuga, al recupero dei parchi superiore e inferiore, e alla riqualificazione dei percorsi pedonali e delle connessioni interne. Un ulteriore finanziamento di oltre 12 milioni di euro, gestito direttamente dal Demanio, riguarda invece l'edificio del Bianchi e il corpo di collegamento, con conclusione prevista entro aprile 2028. Le risorse provengono in gran parte dal PNRR e da fondi europei e nazionali dedicati alla rigenerazione del patrimonio culturale.

Il primo lotto dei lavori è già stato avviato nel novembre 2025, con l'aggiudicazione della gara di progettazione e restauro al raggruppamento Minerva Restauri S.r.l. Cuzzolino S.r.l., per un importo di oltre 9 milioni di euro. Il ruolo della Fondazione e l'impegno di Miranda Dalla sua elezione, il presidente Gennaro Miranda ha impresso una forte accelerazione alla fase esecutiva del progetto.

Nel corso di un sopralluogo ufficiale, Miranda ha dichiarato: “Il ripristino di Villa Favorita rappresenta un intervento di straordinaria importanza, che contribuirà alla riqualificazione di tutto il Miglio d'Oro. Ho chiesto a tutti gli attori coinvolti un impegno concreto in termini di celerità e qualità dei lavori. L'obiettivo è fare presto e fare bene, restituendo alla città un luogo simbolo di identità e cultura.”

La Fondazione Ente Ville Vesuviane” continua inoltre a farsi carico delle attività di valorizzazione e manutenzione, pur in attesa del rinnovo della concessione demaniale per il Parco sul mare, scaduta nel 2016. Negli ultimi mesi, proprio grazie all'impegno congiunto della Fondazione e della Soprintendenza, la Villa ha riaperto straordinariamente al pubblico fino a dicembre 2025, segnando un segnale tangibile di rinascita.

L'intervento e le innovazioni previste Il restauro di Villa Favorita non sarà un semplice recupero conservativo. Oltre al consolidamento strutturale e alla valorizzazione delle decorazioni originali, il progetto prevede: l'uso di tecnologie BIM per la gestione digitale dell'edificio; interventi di efficientamento energetico compatibili con i vincoli storici; la completa accessibilità per persone con disabilità; impianti moderni (meccanici, elettrici, antincendio) integrati nel rispetto delle strutture d'epoca.

L'edificio del Bianchi sarà rifunzionalizzato come polo culturale e didattico, con spazi dedicati a laboratori, eventi e iniziative educative. L'obiettivo è trasformare la Villa da semplice monumento visitabile a luogo vissuto, aperto alla comunità, alle scuole e al turismo culturale. Un simbolo del Miglio d'Oro che torna a splendere Progettata nel

1762 dall'architetto Ferdinando Fuga per il re Ferdinando IV di Borbone, Villa Favorita è uno dei massimi esempi di architettura tardo-barocca del Vesuviano.

Dopo decenni di abbandono e degrado, il complesso tornerà progressivamente al suo splendore originario, restituendo a Ercolano e alla Campania un patrimonio di valore internazionale. Come ha sottolineato ancora Miranda, "Villa Favorita tornerà a essere un punto di riferimento per Ercolano e per tutta l'area vesuviana: un simbolo di rinascita culturale, economica e sociale. Il restauro non è solo un atto di conservazione, ma una promessa di

futuro."

Fonti principali: Agenzia del Demanio (comunicato 3 novembre 2025) Fondazione Ente Ville Vesuviane, Finestre sull'Arte, Il Giornale dell'Arte, Artribune, Belvedere News, La Mescolanza, Rai News, TGR Campania Il Mattino.

Un ringraziamento particolare da parte di Phoenix al Dott. Gennaro Miranda Presidente dell'Ente Ville Vesuviane per l'instancabile impegno profuso a sostegno del progetto che dovrebbe garantire definitivamente la ristrutturazione e la valorizzazione finale della perla del Miglio D'Oro.

Lina Luna

Resina 1953 sul Miglio d'Oro

Quando Villa Favorita accolse i figli della guerra e un popolo tornò a sperare. Era il 1953, e ai piedi del Vesuvio, tra le vie polverose e le botteghe di Resina, la vita cercava di ricominciare. La guerra era finita da meno di dieci anni, ma le sue ferite bruciavano ancora: case distrutte, famiglie spezzate, povertà diffusa. Eppure, nel volto della gente di Resina brillava una forza antica, quella di un popolo laborioso, capace di reinventarsi ogni volta che il destino lo metteva alla prova. In quell'anno, la Real Villa Favorita, un tempo residenza dei Borbone, aprì i suoi cancelli a una nuova storia: l'accoglienza degli orfani di guerra affidati ai Salesiani.

Furono messi a disposizione aule, dormitori e attività formative, restituendo all'istruzione il ruolo di promessa di un futuro migliore, in una terra segnata dalla sofferenza ma animata dalla determinazione. I saloni affrescati, un tempo frequentati da re e nobili, vennero trasformati in spazi per dormire e imparare; i giardini affacciati sul mare si riempirono di voci gioiose, corse e risate. Villa Favorita divenne così un simbolo di speranza e rinascita, nel cuore di un paese che cercava di risollevarsi dalle cicatrici lasciate dalla guerra. Intorno alla Villa, Resina riprendeva il suo ritmo. Nel quartiere del mercato, tanti resinesi si dedicarono al commercio dell'usato, che poi sarebbe diventato celebre come il mercato del vintage di Resina un luogo dove finivano divise militari, cappotti inglesi, abiti americani arrivati con i pacchi del piano Marshall, e che le mani esperte dei mercanti trasformavano in occasione di riscatto. Nel frattempo, lungo la zona

costiera, le campagne tornavano a fiorire: la coltivazione dei garofani divenne una delle attività più diffuse, mentre altri continuavano a lavorare la terra, mantenendo viva una tradizione contadina secolare.

La voglia di ricostruire non si fermava ai campi e ai mercati. Negli anni '50 '60 aprirono anche piccole fabbriche e laboratori artigianali: officine di ceramica e calzature, una conceria per la lavorazione delle pelli, lo stabilimento del Lacrima Christi dove si imbottigliava il celebre vino vesuviano, e persino una fabbrica di proiettili, eredità industriale dei tempi bellici trasformata in nuova opportunità di lavoro.

Ogni famiglia aveva qualcuno che "faceva qualcosa": chi cuciva scarpe, chi vendeva al mercato, chi portava fiori ai mercati di Napoli. Le strade erano piene di voci, di carretti, di bambini che giocavano fra la polvere e il mare. Resina, pur povera, era viva, piena di energia e dignità. Gli anni '50 segnano dunque una pagina di rinascita collettiva: Villa Favorita diventa rifugio e speranza per chi aveva perso tutto, mentre il paese attorno si rialza con le proprie mani. Sotto lo sguardo silenzioso del Vesuvio, tra il profumo dei garofani e il rumore dei martelli nelle botteghe, Resina riscopre la propria identità: quella di una comunità che non si arrende, che lavora, che sogna. Un popolo che, anche nel dolore, seppe restare fiero e operoso, gettando le radici di quella città che, pochi anni dopo, avrebbe ripreso il suo nome antico: Ercolano.

Lina Luna

La Resina di Guido nel 1953

Se ricordo bene nell'estate del 1953 il Distretto Militare di Verona inviò una lettera raccomandata a mia madre con questo testo: suo figlio è stato selezionato per partecipare al programma di assistenza dell' O.N.A.O.M.C.E. perciò si presenti il 23 novembre a Villa Favorita – Resina - Napoli.

Accidenti! Napoli è al sud ma Resina dov'è.

Tutti cominciammo a cercare questa Resina che poi noi continuavamo a pronunciare Rèsina che è quella sostanza che cola dai pini e che noi ragazzini masticavamo riducendola a “ciunga” chewing gum. Finalmente un sergente del Distretto Militare, nativo di Portici, ci risolse il problema: Resina e non Rèsina è un bellissimo paese vicino a Portici e Villa Favorita è una reggia con un grande parco che arriva fino al mare. Questa descrizione tranquillizzò tutti anche perché chi aveva risolto il dilemma era stato agli ordini di mio padre quindi di massima fiducia.

Arrivò il 23 novembre.

Giornata terribile, i miei amici mi guardavano chi con invidia chi con compassione, la frase che ricorreva era “el va a Resina” ma nessuno si azzardava a spiegare cosa significasse.

I vicini di casa attorno a mia madre cercavano di sostenerla sapendo che avrebbe dovuto affrontare un viaggio di una quindicina di ore.

La giornata finì e mia madre afferrò con decisione la valigia (acquistata nuova per l'occasione) e



a piedi ci avviammo alla fermata dell'ultimo tram per la stazione.

La partenza del treno al binario 1 era prevista per le 00:45, proveniva dal Brennero.

In terza classe trovammo subito posto, meno male c'era spazio per stendersi sulla panca di legno e magari dormire con la testa sulle ginocchia di mia madre.



La cosa non durò molto perché già a Bologna il treno si riempì e...tutti fumatori.

Dopo 14 ore incluso un cambio a Roma, noi due, totalmente distrutti, scendemmo a Napoli.

Ricordo la sorpresa: la temperatura era gradevole, la gente parlava un'altra lingua e la confusione era assolutamente totale ovunque. Riuscimmo ad uscire dalla stazione chiedendo ad un ferroviere con quale mezzo avremmo potuto raggiungere Resina:

...o tramm.

Proprio di fronte all'uscita, mi pare che fosse il numero 225, ci mise un'ora da Piazza Garibaldi a Resina, non dimenticherò mai ciò che vidi dal finestrino durante quel percorso, diciamo la Napoli del dopoguerra.

Chi era aggrappato fuori, ragazzino o adulto, non pagava il biglietto.

Il tram si fermò proprio davanti ad un grande portone blu scuro, chiuso, mia madre suonò ad un campanello e subito si aprì uno spioncino e quindi una porticina.

Dopo 16 ore dalla mia strada dove ero vissuto “ero atterrato” a Resina villa Favorita

Guido Zanella

Festini locali e ricordi...

Arezzo 1960

Il primo murale, credo: i genitori di R, lasciano la casa libera, fine settimana. Naturalmente subito festa, con lenti, penombra, effusioni

Una bottiglia vuota di Courvoisier viene riempita di Stock. Torello, compagno, figlio di un contadino, che vuol fare il regista, magnifica:” aahaha, questi francesi, maeesstriiii, che meravigliaaa, superioooreee.... A causa di troppi cappotti e altro, si sradica un attaccapanni, incassato nel muro, anche con danno alla carta da parati. Breve costernazione dei festeggianti e breve disperazione del padrone di casa.

Con buona lena si livella il muro, si squadra la carta strappata, si rincassa l’attaccapanni, si lustra il pavimento e 2 meravigliosi disegnatori, uno diventerà architetto e l’altro avvocato, disegnano all’intorno fiori meravigliosi e frutta colorata. Una natura morta degna di Kandinskij. R. però e la sorella Maria, capolavoro noto in tutto il liceo, un anno avanti, rimangono inquieti, nell’attesa del rientro dei genitori. Il lunedì arriva il ns., viso compiaciuto: “ i miei desiderano che facciate qualche altro affresco in casa”.

2009 Il sitar del Singh, ricordo

A coronamento di un turno infernale, sulle interiori di un Alta Velocità, ci godiamo un thali. L’Ing.Ravi, complimentoso.

Discussione sulla cultura e l’apprendimento, supportata da whisky nipponico e toscani. Il Singh, magistrato, gioca col sitar, sine cura, con spire grigio argento.

Comodo sui cuscini, una brezza di incredibili, colorate, figure femminili: “Ravi, divoro libri, li massacro, cribbio! alla fine mi resta poco o niente.

Magari, la memoria a breve, l’età inizia...” “Sahib (ironico, sul serio, ma fin là), un giovane va da un eccelso Sata, vuole imparare, la vita. Il santone lo porta in riva al mare, sulla battigia gli mette in mano un setaccio, vetusto, sporco, marcio di ruggine: “ svuotalo”, e se ne va.

Il giovane, sconcertato, comincia a misurarsi con l’apparente inutile, ma volenteroso e fiducio-

so, giorno e notte. Dopo lungo tempo, il Sata torna: “maestro, sono sconcertato, è tutto.....a cosa serve.....?” Il Sata gli prende il setaccio dalla mano, lo alza un po’ verso il sole, è perfettamente pulito, fulgido d’argento, solido, nuovo”.

E’ silenzio, una brezza corvina, verde oro, mi sistema i cuscini sotto i piedi. Il Singh vibra, assorto, note sottili del tempo, con spire grigio argento.

Singh 2005

Stabilimento di Sesto milanese. E’ da un po’ che io e Ravininderpal danziamo intorno ad un interruttore extrarapido, pezzo di treno ad alta velocità. Tra chiavi inglesi, condensatori, G, newton et similia parliamo anche di Veda, sanscrito, Cristo, Buddha, Trimurti, spaghetti, riso, naan, tandoori etc.... Ravi, viene dall’India, lo conosco da qualche anno, più che ottimo tecnico. Per dare la misura dell’uomo: in 2 ore risolve un problema di gas che, nei laboratori lussemburghesi, era tre mesi che ci dava la vita dannata.

Finiamo a ricordare la nostra infanzia, periodo di ristrettezze : io in vagone con panche di legno, trainato da una vaporiera. Anche lui con la vaporiera, ma sull’imperiale (tetto) di uno sgangherato vagone, con galline, capre etc... La mia scuola, stufa a legna, banchi scassati, penna e calamaio. La sua scuola, tetto di paglia e lamiera per terra, mozziconi di matita a prestito. Io calzoncini corti, calzettoni, scarpe e maglione. Lui solo calzoncini corti. Conveniamo, con nostalgia, che forse si stava meglio: più serenità, più spensieratezza, più semplicità, più umanità, paradossalmente meno insoddisfazione. Ravi, meravigliosamente, sintetizza:” a voi occidentali è venuta a mancare la mancanza”. Continuiamo a strapazzare disegni, per un po’, in silenzio. “ A proposito di mancanza, qui manca un transzorb “. Ravi congiunge le mani, piega la testa e :” Si, sahib (quando vuole paziare), vado a prenderlo” Si avvia calmo e ieratico, come d’uso.

Lo chiamo, si gira : “Ravi, va’a da’via i ciap “. Scoppiamo a ridere. Le maestranze guardano sconcertate.

Giorgio Vigni

Blocco Note

Abbiamo vissuto ancora un anno insieme. Vorremmo anche per il prossimo continuare a vivere la nostra storia con l'entusiasmo che ci ha tenuti uniti e, per farlo, crediamo sia indispensabile sentire instancabilmente la Vostra vicinanza.

In questo momento ci sembra doveroso ricordare gli amici che in questo anno ci hanno lasciato, a loro il nostro ricordo, alle loro famiglie il nostro pensiero.

Come programmi pensiamo di sperimentare un sistema nuovo di comunicazione (immaginato da Guido Zanella) che potrebbe consentirci di essere sempre collegati viste le difficoltà che stiamo incontrando nel vederci. Speriamo altresì di dare vita ad un altro progetto realiz-

zato dall'amico Antonio Mollo che prevede la realizzazione dell'Almanacco di Villa Favorita avente come intento quello di ripercorrere analiticamente, ad uno ad uno, vita e storie degli anni trascorsi nel nostro collegio.

A seguito delle tante richieste pervenuteci, non escludiamo la possibilità di organizzare l'anno prossimo, sempre a Roma, un nuovo incontro, occasione che ci darà maniera di festeggiare i 60 anni dalla chiusura della nostra cara ed indimenticabile villa.

Ancora auguri e...Grazie per l'ascolto

Un grande e fraterno abbraccio

Pino D'Alessandro

Editore e Redazione di Esedra augurano a tutti gli ex allievi/e alle loro famiglie gli auguri più sinceri per un florido 2026.



